

Bianca Di Giovanni

ROMA Travolto dal naufragio della «cabina di regia», il Dpef diventa «leggero» e «permanente». Così lo vorrebbe la Lega (parola di Giancarlo Giorgetti): un documento «solo tecnico», cioè che contenga i parametri macroeconomici senza la «partita» pensioni, e che sia «modificabile con una variante» (cioè con la «partita» pensioni) una volta che i nodi politici saranno sciolti. Come dire: un pezzo di carta che oggi non vale niente. Una sorta di «brutta copia» da buttare lì prima dell'estate (anche sulla data è ancora nebbia fitta, c'è già chi parla di agosto) tanto per placare un'opposizione che pretende di sapere qualcosa di più sulla finanza pubblica. Non sarebbe davvero una bella figura a Bruxelles, dove si aspettano segnali concreti di rigore sui conti con manovre strutturali. E sarebbe un bello schiaffo al Parlamento italiano, chiamato a discutere di una «bozza» priva di qualsiasi credito.

La proposta rivela una *empasse* senza precedenti. E non solo. Significa anche che i conti stanno andando molto peggio di quanto si tende a far credere, tanto che trovare la quadratura per accontentare tutte le forze centrifughe diventa un'impresa. «La situazione generale resta delicata - ha dichiarato ieri il Ragioniere dello Stato Vittorio Grilli - e richiede rigore nel controllo della spesa e coerenza nella programmazione». Vale a dire: l'esatto contrario di quanto chiede Giorgetti. Rinunciare ad una solida programmazione in un momento di ristagno economico sarebbe un suicidio. Si sa già che l'Economia è pronta a tagliare di netto le stime di crescita per quest'anno, che sprofondano allo 0,7-0,8% rispetto all'1,1% stimato in aprile. Sempre più difficile, quindi, contenere il deficit sotto la soglia del 3%, che secondo indiscrezioni sarebbe oggi già superata. Altro che Dpef leggero. Per rispettare il Patto di Stabilità ci vuole una manovra «blindata» senza rischi di fughe.

Non è più un mistero che sia la previdenza a ostacolare qualsiasi accordo politico imminente. La Lega punta i piedi, mentre Giulio Tremonti vorrebbe procedere. Senza quella «voce» sono poche le carte che il ministro può giocare al tavolo

Grilli chiede coerenza nella programmazione e rigore nel controllo della spesa



“ I litigi nella maggioranza impediscono la definizione della Finanziaria. Il debito preoccupa nonostante gli introiti dei condoni



Una manovra da 20 miliardi il condono edilizio e altre cartolarizzazioni e la tentazione di fare un decreto sulla previdenza ”

Conti pubblici, scatta l'allarme rosso

Il Ragioniere dello Stato: «Situazione delicata». Il Dpef svalutato a «documento tecnico»



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Francois Lenoir/Reuters

I CONTI PUBBLICI			
Dati della Banca d'Italia (in milioni di euro)			
ENTRATE TRIBUTARIE			
Variazione % maggio 2003-maggio 2002		+9,1%	
Variazione % gen.-mag. 2003-gen.-mag. 2002		+3,1%	
2002	2003	2002	2003
Gennaio	23.864	Gennaio	23.751
Febbraio	17.971	Febbraio	19.507
Marzo	19.764	Marzo	21.478
Aprile	20.963	Aprile	19.002
Maggio	22.625	Maggio	24.680
TOTALE	104.687	TOTALE	108.418
DEBITO PUBBLICO			
Variazione % aprile 2003-marzo 2003		+0,4%	
Variazione % aprile 2003-aprile 2002		+0,4%	
2002	2003	2002	2003
Gennaio	1.355.101	Gennaio	1.365.510
Febbraio	1.363.679	Febbraio	1.374.847
Marzo	1.380.593	Marzo	1.381.914
Aprile	1.381.941	Aprile	1.387.592

Fonte: Bankitalia

P&G Infograph

Epifani

Siamo arrivati all'ingovernabilità

ROMA C'è preoccupazione nei sindacati per la crisi tra le forze di governo che peraltro va a cadere in tempi di programmazione economica e quando con la guida del semestre europeo l'Italia assume un ruolo importante e delicato. «La situazione che si sta determinando è paradossale», è il commento del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, «nel momento

in cui il governo è chiamato a una responsabilità così alta in Europa, le divisioni al suo interno determinano una situazione di apparente ma concreta ingovernabilità». Nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare le priorità della Cgil per il semestre europeo e per presentare Antonio Panzeri nuovo responsabile del segretariato per l'Europa, Epifani ha denunciato che «c'è una situazione di sfilacciamento, di ingovernabilità crescente». Ed è preoccupante perché «a mia memoria - ha detto - non ricordo che sia mai accaduto che a metà luglio ancora non si sa e quando il Dpef sarà approvato e presentato al Parlamento. È una situazione la cui gravità non può essere sottaciuta», tantopiù se si considerano i «ripetuti attacchi alla spesa sociale». Conclusione «il governo si ricomponde rapidamente o sarà corto circuito istituzionale».

Telegrafico il commento del segretario della Cisl Savino Pezzotta, «non è una situazione allegra, voglio vedere cosa succede» ha risposto a chi gli chiedeva che idea si fosse fatta dopo la decisione di Fini di cancellare la prima riunione della «cabina di regia» per le politiche economiche e sociali, «i miei schemi interpretativi sono esauriti» ha tagliato corto. «A noi interessa avere un interlocutore credibile, con le idee chiare su molti temi a partire dal Dpef e ciò che in esso è contenuto», afferma il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «ci interessa sapere quale politica ci propone il governo e che questa politica sia una e non due o tre...». Quanto ai tempi di presentazione del Dpef Angeletti osserva che «più si allontana il momento di conoscere quali saranno le linee di politica sociale ed economica, più il confronto e la discussione si complicano».

via xx settembre

L'ultima stangata di Tremonti

Segue dalla prima

Tremonti ha perso un tecnico di grande prestigio internazionale come Vito Tanzi, scappato a Washington al Fondo Monetario perché non poteva più resistere, e si vede tra i piedi il medico cardiologo Magri. Che cosa volete che sappia Magri di conti pubblici, debito, tassi, massa monetaria, Maastricht? Niente, non sa un tubo, ma, dicono al ministero, pare sia stato imposto da Casini.

Proprio così, il presidente della Camera, il placido, istituzionale e affidabile Pierferdinando, che chissà cosa farà da grande, ha piazzato il fedele Magri in via XX settembre. La cosa poteva anche funzionare: quanti ministri o sottosegretari fuori posto abbiamo visto nella Prima e nella Seconda Repubblica? Decine, centinaia. Ci abbiamo fatto l'abitudine, purtroppo.

Ma il problema è che oggi il ministero dell'Economia è il fronte più rischioso, quello dove si giocano davvero i destini del nostro Paese nei prossimi anni. C'è bisogno di gente a posto, non di sottosegretari alla ricerca di un quarto d'ora di popolarità.

Tremonti, almeno da questo punto di vista, ha ragione a lamentarsi coi suoi collaboratori: perché deve tenersi uno come Magri, mentre fuori fischia la bufera. I

conti sono fuori controllo, persino un uomo prudentissimo e misurato nelle parole come il Ragioniere dello Stato, Vittorio Grilli, parla di «situazione delicata». L'economia non cresce, l'Europa



Antonio Fazio

Lo scontro con Bankitalia può avere effetti destabilizzanti. Ipotesi: perché non vendere le riserve d'oro?



prevede lo sfondamento del rapporto del 3% deficit-Pil per l'Italia nel 2004. Inoltre la congiuntura industriale mostra le difficoltà del nostro sistema. Non bastasse la drammatica crisi Fiat (che purtroppo potrebbe riservarci altre brutte sorprese) a ricordarci quali rischi stiamo correndo, c'è la caduta di competitività del Made in Italy, dei nostri settori trainanti, c'è la moltiplicazione delle ore di cassa integrazione. In questo quadro Bossi e i post-fascisti litigano, la cabina di regia naufraga, i tedeschi sono furibondi per gli insulti del leghista Stefani. Tremonti deve preparare il Dpef, cioè impostare le linee generali dell'economia e della finanza per l'anno prossimo, ma tira un'ariaccia. La congiuntura economica, i rischi della finanza pubblica si mischiano con guerre di potere dagli esiti alquanto incerti per le stesse istituzioni del Paese. Di più: il ministro ha un contenuto aperto con Fazio sul caso Cirio e sulla gigantesca massa di *corporate bond* in circolazione. Chi doveva controllare le banche che piazzavano le obbligazioni ai loro clienti, magari senza prospettive informativi? Partita delicatissima, questa, perché coinvolge i poteri del Governatore, le sue funzioni di controllo (che Tremonti e altri vorrebbero limare) e l'indipendenza dell'Istituto centrale. Alcuni sospettano che l'offensiva

di Tremonti contro Fazio sia partita quando il ministro ha maturato la convinzione che nella sua stessa maggioranza qualcuno stava lavorando per portare il governatore al governo. Si vedrà. Insomma, ce n'è abbastanza perché Tremonti faccia fatica a prender sonno la notte, come ci racconta un suo stimato collaboratore davanti a un piatto di pomodoro al riso e a una generosa bottiglia di rosso. «Una finanziaria da 13 miliardi di euro? Sì, e il resto mancia. Il Paese deve prepararsi al peggio...». Come sarebbe a dire? «L'economia non va, stiamo sotto l'1% anche l'anno prossimo, mentre per sistemare un po' le cose avremmo bisogno di una crescita di almeno il 3,2%. Capiamo, che cosa dico? Il 3,2%». E allora? «Allora ci vuole una manovra di 20 miliardi, ammesso che siano sufficienti. Il problema è trovarli. Al governo non resta che fare il condono edilizio, purtroppo è così. Ma tanto il condono edilizio può trovare consensi trasversali, anche nell'opposizione». Fate un altro condono e poi siete che piazzavano le obbligazioni ai loro clienti, magari senza prospettive informativi? Partita delicatissima, questa, perché coinvolge i poteri del Governatore, le sue funzioni di controllo (che Tremonti e altri vorrebbero limare) e l'indipendenza dell'Istituto centrale. Alcuni sospettano che l'offensiva

bisogna seguire i mercati, garantire il risparmio e gli investitori». Ecco qui, un altro tema. La finanza creativa ha dei limiti, la fantasia incanta così come il linguaggio forbito del ministro, ma sotto ci vuole qualche cosa di concreto, ci vogliono garanzie reali quando si parla di conti pubblici, del bilancio dello Stato, degli stipendi di milioni di lavoratori. Le una-tantum, ci suggeriscono, possono anche funzionare nel breve periodo, se c'è bisogno di coprire un buco momentaneo. Ma non vanno bene se il problema è strutturale, se bisogna programmare il risanamento e il rilancio dell'economia in tempi più lunghi, con interventi coerenti. E allora saltano fuori le ipotesi più inquietanti. Una manovra fatta di condoni, cartolarizzazioni e una bella sforbiata alle pensioni, magari addirittura con un decreto legge. Ma un attacco alle pensioni, ai diritti consolidati della gente che lavora, è un'operazione da far tremare le vene ai polsi in condizioni normali, quando c'è una maggioranza politica solida e affidabile. Adesso con questa coalizione a pezzi, dove vuole andare il governo? Davvero vuole colpire le pensioni, sfidare i sindacati disposti a fare uno sciopero generale anche a Ferragosto? Sulla carta appare un'operazione alquanto temeraria, pur spalleggiata dall'indomito D'Amato che si

avvia tristemente verso il cono d'ombra dell'ultimo anno in Confindustria. Ma circolano anche altre ipotesi che, almeno fino a ieri, potevano apparire incredibili: mettere mano alla Cassa de-



Carlo De Benedetti

Il ministro cerca nuovi alleati e avvia l'operazione disgelo con il gruppo Espresso sul tema pensioni



positi e prestiti o addirittura vendere le riserve auree della Bankitalia. Tanto ne ha in abbondanza. Tremonti comprende benissimo i rischi di una partita decisiva. Per questo ha bisogno di allargare il cerchio delle alleanze, di sfilarsi dalla compagnia imbarazzante di Bossi e soci. In questo ambito va intesa l'operazione disgelo avviata dal ministro con Carlo De Benedetti e il gruppo editoriale Repubblica-Espresso. Non è sfuggita la novità di una lunga, impegnativa intervista concessa dal ministro dell'Economia al settimanale *L'Espresso*, seguita da un'altra intervista di De Benedetti su *Il Sole-24 Ore* in cui l'imprenditore invita l'opposizione di centro-sinistra ad appoggiare la riforma delle pensioni di Tremonti, una linea che ha trovato adeguato spazio anche su *Repubblica*. Certo la sollecitazione di De Benedetti appare difficilmente condivisibile oggi dall'opposizione: è come se si chiedesse all'Ingegnere di sostenere una riforma della Giustizia delineata dall'avvocato Previti. Sarebbe un'ipotesi impraticabile anche per De Benedetti, se siamo certi. Resta il fatto che Tremonti, forse per un istinto di sopravvivenza e perché ha capito che di pasta sono i fatti i suoi alleati, si sta muovendo. Dove si fermerà è difficile dirlo.

Rinaldo Gianola